

# Italiani, storie di migranti

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**fruttati, taglieggiati, umiliati, vittime di linciaggi. A New Orleans, nel 1891, undici vittime, a Walsenburg, nel 1895, sei vittime, a Tallulah, nel 1896, cinque vittime. Accadde anche a Denver, a Zurigo, altrove. I settimanali italiani di allora, *Il Secolo Illustrato*, la *Tribuna Illustrata* dedicarono a quei fatti atroci la tavola di copertina. Gli italiani venivano beffeggiati, visti come eterni mandolinisti, lu-strascarpe, ladri e assassini. Lo testimoniano le vignette dei giornali dell'epoca, soprattutto negli Stati Uniti. L'ingiustizia di cui gli immigrati furono vittime nasceva dalla xenofobia, dai pregiudizi razziali, dal timore che l'ondata migratoria provocasse negative ripercussioni economiche. Proprio come oggi, coi migranti che approdano alle nostre coste dal Nord Africa o entrano dalle frontiere del Nord-Est, sudditi di quel che era l'impero sovietico, l'ex Jugoslavia, l'Albania. L'Italia fu un grande Paese di migranti. Alla fine dell'Ottocento, negli anni Venti del Novecento, dopo la seconda guerra mondiale. È così corta la memoria? O comportarsi con il cieco furore usato dai leghisti rappresenta la rivalse su un passato che nella sovrana ignoranza si vuole cancellare, come se non fosse mai esistito? Una ponderosa opera di Francesco Durante, *Italoamericana*, in due volumi pubblicati di recente da Mondadori (1776-1880 il primo, 1880-1943 il secondo) documenta attraverso testimonianze di grande interesse le vite vissute, spesso perdute, di tanti italiani andati all'avventura. Adesso a Lucca è appena stato inaugurato il Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana (Cappellina Santa Maria della Rotonda, via Vittorio Emanuele 3). Fotografo scientifico presso l'università di Firenze, nato nel 1943, morto nel 1997, Cresci è

stato per tutta la vita un appassionato ricercatore, collezionista di documenti, fotografie, oggetti che contribuiscono ad arricchire sapere e conoscenze su questo fenomeno di estrema contemporaneità. Una valigia di fibra nel mezzo del piccolo museo è il simbolo della cruda avventura. Costava 5 lire, nel 1910. Un baule di legno e un fagotto completano l'equipaggiamento. Più di 10 milioni di italiani partirono dal Sud e dalle isole, 5 milioni dal Centro, 5 milioni dal Nord-Est, 5 milioni dal Nord-Ovest. Veneti, campani, siciliani, lombardi, piemontesi e calabresi. Meta furono soprattutto, con gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile, il Canada, e, in Europa, la Svizzera, la Germania, la Gran Bretagna. Sulle pareti del museo si snoda un documentario di dure esistenze fatto di piccoli segni. Mancava il lavoro, in Italia. L'agricoltura, alla fine dell'Ottocento, era minacciata dall'importazione a basso prezzo del grano americano, l'industria nascente danneggiava i negozi artigiani, la

concorrenza dei Paesi europei non faceva sconti. Il biglietto del bastimento da Napoli a New York costava 150 lire in terza classe, il prezzo per il Sudamerica era più alto. Chissà quale destino ha avuto Maria Giuseppa Colarusso di Avellino che nel 1896 si imbarcò per New York con la famiglia? E quale destino avrà avuto Giuseppe Masini di Castiglione di Garfagnana che nel 1927 se ne andò in Brasile? Che cosa facevano gli emigranti, nella sognata Merica, superato il pauroso esame di Ellis Island? I camerieri, gli sguaatteri, i cuochi, i manovali nei lavori pesanti, ferrovie, strade, gallerie, bonifica dei terreni, il taglio della canna da zucchero. Le donne, spesso l'anello forte della famiglia, lavoravano anch'esse, balie, domestiche, lavandaie, operaie nell'industria tessile. C'erano poi gli ambulanti, gli spazzacamini, i gelatai. E c'erano i sarti e i figurinai della Lucchesia. Vivevano in indecenti tuguri. In campagna dormivano con le capre, i polli, i maiali; in città, a Little Italy, in gran-

di casoni fatiscenti, i *tenement*; in Brasile in edifici adattati alla meglio, i *conventillos*. Il legame con i compaesani era essenziale. Si liberavano via via dalla sudditanza con i padroni risparmiando allo spasimo, aprendo piccoli spacci di alimentari frequentati dalla comunità italiana, e poi locali di maggiore importanza come Luisa Cristofani, fiera nella fotografia con il marito e alcuni "bordanti" davanti al "Firenze Saloon", in California, alla fine dell'Ottocento. (Certo, questi documenti e oggetti in mostra rappresentano l'emigrazione pulita. La "mano nera" della criminalità non compare, la parola Mafia affiora soltanto da una vignetta americana e si sa, invece, quali guasti e orrori provocò Cosa nostra). Appena potevano i migranti spedivano soldi a casa. Le loro rimesse sfamarono interi paesi. Il Banco di Napoli istituì il servizio - vaglia garantiti - autorizzato dalla legge del primo febbraio 1901. Mandavano a casa anche le loro patetiche fotografie. Impalati nel-

lo studio del fotografo, senza un sorriso, come se avessero perso l'anima. Ben diverse le immagini da mostrare in paese, prova che avevano avuto successo: il Café and Restaurant di Enrico Caproni, a Cincinnati, nel 1902, la pasticceria Casci e Gonnella a Dumfries, in Scozia, agli inizi del Novecento. E com'erano felici quelli che erano riusciti a costruirsi la casa: la famiglia Nardini a Ellwood, negli Stati Uniti, nel 1910, la famiglia Pennacchi a San Paolo del Brasile nel 1920. Tutto quanto, in ogni modo, sembra intriso di fatica e di dolore. Ben rappresentati da un martello e da uno scalpello per scolpire la *pierre bleue*, in Belgio, e anche da quei documenti sbiaditi che fanno capire come fu aspra la trafila della burocrazia: «American governo perché pietà non porti?», recita lo sconosciuto cantastorie. E qui da noi, oggi? Uno studio delle Nazioni Unite sui futuri movimenti demografici nel mondo compiuto cinque anni fa prevede che nel 2050 il calo di popolazione dovuto all'invecchiamento, non compensato da una crescita di natalità, sarà notevole. La stima che riguarda l'Italia è preoccupante. Tra neppure mezzo secolo la popolazione dovrebbe ridursi dagli attuali 56 milioni di abitanti a 41 milioni. Non sembra che queste previsioni - la tendenza è in corso da tempo - vengano valutate nella loro gravità, anche se sono in grado di mettere in crisi sistemi produttivi di grande rilievo economico. Il problema dell'emigrazione esiste, ma va risolto con il cervello, non con le viscere. La legge Bossi-Fini va rifatta. Si tratta di impedire il traffico degli esseri umani, un vasto affare che coinvolge non soltanto le organizzazioni criminali, ma che estende la sua forza di corruzione su certi ambienti della politica e della burocrazia, come ha dimostrato, nel 2001, un'inchiesta della commissione parlamentare Antimafia. Ma si tratta di trovare la strada giusta per accogliere, in questo nostro Paese che dovrebbe conoscere meglio di altri che cosa vuol dire abbandonare la terra natale, i migranti di cui avremo sempre più bisogno.

## Caro Age ti ricordo così...

**ETTORE SCOLA**

**Q**uando si scrive di un amico scomparso si ha la tentazione di rivolgersi direttamente a lui: «Caro Age, te ne sei voluto andare alla tua maniera educata e discreta...» ma è un artificio, sappiamo che il destinatario non lo leggerà e ci rinunciavamo. Ma il più frequente inganno di tutte le memorie intorno a qualcuno che non c'è più è quello di parlare di sé stessi più che di lui: io lo conobbi, io gli dissi, io lo rividi nel... «Io», l'unico pronome sopravvissuto al naufragio del «noi». E anche per me non è facile sfuggire a tanti e tanti anni di lavoro con Age. Io - eccolo! - ho avuto la bella ventura di lavorare con i due più grandi scrittori di commedia del cinema italiano: Age e Scarpelli. Ancora prima che ai realizzatori di immagini, il pubblico deve agli scrittori di storie e personaggi, le emozioni che riceve da un film. Le psicologie, i gesti, le parole che ricorderà, le battute che ripeterà annettendole al proprio vocabolario, applicandole alla propria vita privata, sono frutto di mesi, a volte di anni, di scrittura. Di passione. Di liti furibonde. Age era un organizzatore estremamente attento dei tempi del lavoro. Maniacalmente puntuale anche con i ritardatari più accaniti, era preciso, pignolo, cavillatore. Si ricorda il risveglio notturno di un portiere per depositare nelle sue mani, allo scendere della mezzanotte, un copione appena finito rispettan-

do così i termini di consegna previsti dal contratto con il produttore. Anche il divertimento, in casa sua o di altri come spesso accadeva, veniva da lui organizzato con metodo, scientificamente: è rimasta famosa una sua invettiva contro amici e colleghi un po' distratti, «Non siamo qui per scherzare, siamo qui per giocare!». E le signore, anebbiolate dal suo fascino gentile, lo acclamavano vincitore, anche senza meriti, di qualunque gara giocosa, o certamen culinario. Di meriti ne aveva, eccome, nel suo lavoro. Con Scarpelli innovò l'arte della sceneggiatura, secondo la lezione del comune maestro Sergio Amidei: dare al pubblico verità e emozioni, realtà e idee giuste per cambiarla. Nelle storie di Age e Scarpelli, i diversi, gli offesi, i meno privilegiati trovavano rilievo e dignità, trovavano poesia: grazie a loro la commedia paesana e conciliatoria si trasformò nella più alta commedia italiana. Da loro due non credo sia mai partito un film gratuito e senza pensiero, né che abbiano mai seguito una moda o inseguito una tendenza. Anche una sola battuta di dialogo, nella quale sorgesse un'ombra di qualunquismo o un dubbio di opportunismo, veniva subito scartata. Rispettare le proprie idee rispettando il cinema e, quando non è possibile, rinunciare a farlo: questo ho imparato da voi, da te Age. E scusa se te lo dico ora che non puoi più sentirmi.



**THAILANDIA** La non violenza delle giovani musulmane GIOVANI DONNE musulmane non violente manifestano nella provincia di Yala il giorno dopo un agguato che ha ucciso nove persone di una stessa famiglia, compreso un bambino di otto mesi, in un villaggio nei dintorni di Narithawat.

## Il declino del leghista

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a Lega è entrata a fare parte della politica politica, che ha saputo sfruttare a suo favore, e del governo nazionale, e non ha in nessun modo conseguito i suoi ambiziosi obiettivi di distruzione dell'unità nazionale. Preso atto, in special modo, dopo le elezioni del 2001, della difficoltà di crescere elettoralmente, la sua leadership ha consapevolmente deciso di utilizzare il suo potere di ricatto nei confronti della coalizione guidata da Berlusconi, che, a sua volta, manipolava questo ricatto nei confronti degli altri alleati e, tutto sommato, condivideva alcune posizioni leghiste, come quelle contro l'unificazione europea e, soprattutto, l'impostazione antipolitica. Dal canto suo, la Lega alzava il tiro contro i giudici, e non casualmente, accettava il Ministero della Giustizia, e si faceva strenuo baluardo contro le pretese degli ex-democristiani. Nel frattempo, la secessione veniva relegata fra i cimeli di quello che fu un movimento arrembante; di indipendenza della Padania non si parlava più e i poteri strappati allo stato centrale in materia di scuola, di sanità e di politica locale costituivano davvero una piccola e per di più confusa conquista. Nessun Senato federale, forse indispensabile ad una buona devolution, è stato

consegnato, eppure avrebbe potuto diventare lo strumento istituzionale per lasciare un segno forte. Soprattutto, non ha fatto la sua comparsa nessun federalismo fiscale che, probabilmente, avrebbe dimostrato quanto "migliori" e più capaci di autogoverno sono le regioni del Nord, ovvero di quella diversificata entità chiamata Padania.

Insomma, la devolution costituisce una conquista nient'affatto entusiasmante, probabilmente temporanea, perché potrà essere spazzata via dal referendum, ma giunge troppo tardi, ovvero in una fase declinante della Lega. Verrà sicuramente e propagandisticamente sbandierata dai suoi dirigenti, ma rappresenta poco più di un contentino per un movimento che

ha perso il suo slancio. L'altra boccata di ossigeno, questa sicuramente indispensabile, è la nuova legge elettorale proporzionale che consentirà ai leghisti di contarsi e di fare appello ai loro elettori duri e puri. Tuttavia, la proporzionale potrebbe anche rivelarsi un'arma a doppio taglio, come alcuni di loro hanno intuito. Infatti, contati i loro non molti vo-

ti e pochi seggi, la Lega finirebbe per essere retribuita con poche marginali cariche, anche se, grazie al premio di coalizione, quei suoi seggi riuscissero ad essere utili ad una eventuale, improbabile, governo. In quel governo, i leghisti non avrebbero, però, quasi più nulla da rivendicare. Il loro programma si è fondamentalmente esaurito.

Alla fine, i leghisti si accorgeranno, come intuì Bossi nell'autunno del 1994, che parte dell'elettorato del Nord, viene facilmente attratto e fagocitato da Berlusconi; parte non ritiene più che la Lega voglia o sappia riformare la politica, cambiare il regime. In definitiva, senza Bossi i dirigenti leghisti hanno preso atto che non possono sopravvivere senza allearsi con

Berlusconi, ma così facendo, il loro potere politico incontra dei limiti e il loro andamento elettorale rimarrà sempre contenuto. Come altri movimenti localistici dell'Europa occidentale, e forse più degli altri, per le aspettative che aveva suscitato, la Lega è ormai destinata a vivacchiare senza più nessuna prospettiva ascendente o mobilitante.

## Beni Culturali, un Ministero che è un reperto archeologico

**GIUSEPPE CHIARANTE**

**A** che cosa serve un ministero dei Beni Culturali se la sua preoccupazione fondamentale è stata, fin dall'inizio della legislatura, non già quella di rafforzare e migliorare la tutela del patrimonio culturale e paesistico del nostro Paese, ma di cercare tutte le strade per trarre reddito da questo patrimonio secondo quella logica aziendalistica e mercantile così bene illustrata, ora, nel documento di indirizzo che sarebbe stato emanato dagli uffici del sottosegretario Letta? È inutile ripercorrere tutte le iniziative messe in atto con questo intento: dalla proposta di privatizzare la gestione dei musei statali all'istituzione della «patrimonio Spa»; dal principio dell'alienabilità dei Beni Culturali pubblici inserito per la prima volta nel codice Urbani alla demolizione di tanta parte delle norme di tutela del paesaggio (come la legge Galasso); dai tagli di bilancio anche per la spesa ordinaria di funzionamento e di manutenzione ai guasti irrimediabili prodotti dalla pratica sempre più frequente delle deroghe e dei condoni. Per non parlare dei danni determinati dal ricorso a Fondazioni private di quali-

tà scientifica o dall'accanimento nel ridurre i finanziamenti per lo Spettacolo. Ma è inutile ripetere denunce tante volte dette e ripetute. Vale piuttosto la pena di sottolineare che il risultato di questa politica è stato soltanto quello di indebolire e mortificare le strutture e l'impegno per la tutela, di tagliare sia il personale scientifico sia le spese di funzionamento, senza certamente ottenere, con le meschine misure adottate, di colmare i vuoti nel bilancio statale prodotti da una politica economica fallimentare e dalla cattiva gestione dell'amministrazione pubblica. A che serve, dunque, questo ministero? In realtà proprio uno sviluppo così negativo della politica dei Beni Culturali e del paesaggio - in contrasto con gli stessi principi della Costituzione - dimostra che è stato un grave errore affidare a una gestione di tipo ministeriale, dominata inevitabilmente da una logica burocratica e dal prevalere degli interessi di chi in un dato momento è al potere, un settore così delicato della vita culturale del Paese. Non solo, infatti, il burocratismo ministeriale ha portato a un abnorme rigonfiamento del vertice, col passaggio dai tre direttori generali di un tempo agli attuali quasi cinquanta direttori gene-

rali al centro o in periferia (con tutti gli inevitabili costi che ciò comporta), mentre sono stati bloccati, con l'argomento della riduzione delle spese, i concorsi per l'immissione di nuovi funzionari scientifici e tecnici: tanto che oggi l'età media di questi funzionari è di oltre cinquant'anni. Ma nella logica tipica di un ministero è stata agevolmente accettata la scelta di far prevalere gli interessi mercantili ed economicistici su quelli scientifici e culturali. È giusto perciò domandarsi se non fosse più corretto - come aveva proposto a suo tempo la famosa Commissione di indagine formata da parlamentari e da esperti e diretta da Franceschini - affidare un settore come quello dei Beni Culturali e del Paesaggio non a un ministero, ma ad una Amministrazione autonoma retta da un Consiglio eletto dai docenti universitari e dai funzionari scientifici del settore, amministrazione sottoposta solo alla vigilanza di un'autorità ministeriale. Sono state istituite in questi anni tante Autorità indipendenti. Perché non ce ne deve essere una per un settore così delicato e di tanta importanza per la storia e per l'avvenire dell'Italia come quello della cultura e dell'ambiente?

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile • <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Piedimonte Dugliano (RM)</p> <p>• <b>Litossid</b>, Via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>• <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• <b>Publikompass S.p.A.</b>, Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 novembre è stata di 134.577 copie</p>			